

## Intervista a Gianni Minoli «Rai ko se non taglia i soldi ai vip»

L'ex dirigente della tv pubblica

# «Se non taglia gli stipendi la Rai muore»

Giovanni Minoli: «Giusto risparmiare. Se i vip si accontentano di 240 mila euro bene, sennò via»

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Caro Giovanni Minoli, da Harold Bloom della tv italiana, da uomo che ha canonizzato il servizio pubblico, come giudica il tetto di 240 mila euro ai divi di viale Mazzini?

«Sacrosanto. Sarebbe il sistema ideale per ricambiare i compensi, far uscire dalla paralisi la Rai e dare un senso agli introiti dei 2 miliardi di euro del canone pubblico. Oltre a consentire di riprogettare il servizio pubblico che ha radici nel paese, potremmo provare ad aggredire il mercato internazionale proprio col racconto di quelle radici».

Ma molti, tra cui Bruno Vespa, affermano che così, col «tetto», la Rai verrebbe distrutta dal mercato. Terrore, sciami di artisti in fuga verso Mediaset, Sky e La7...

«Fesserie. Il mercato è profondamente cambiato. E qualcuno mi spieghi perché io devo pagare 3 milioni alla Clerici o 1,38 milioni l'anno all'Annunziata per mezz'ora di intervista alla settimana, venti domande. Suvvia...».

Però Lucia Annunziata ha subito accettato il taglio.

«Si chiedi il perché».

Perché?

«Perché Lucia è una donna intelligente e ha capito che non ce più trippa per gatti. Oggi in Rai, la catena di trasferimento dei saperi professionali con questo sistema si è praticamente interrotta. Non c'è più la filiera interna. La Rai è in ostaggio di 1500/2000 collaboratori esterni. Se facessero come i tassisti di Roma sa-

rebbe la fine».

Che c'entrano ora i tassisti di Roma scusi?

«C'entrano. I tassisti hanno paralizzato Roma per cinque giorni con scioperi selvaggi. Se artisti e produttori esterni decidessero all'improvviso di scioperare, la televisione pubblica si bloccherebbe subito e dovrebbe ripensare se stessa partendo da zero perché dal primo al settimo piano di Mazzini sono pochissimi quelli in grado di confezionare un palinsesto».

Non esageri.

«Non esagero, le assicuro. E poi ti chiederesti davvero a cosa servono 13 mila dipendenti e 1800 giornalisti...».

Non è troppo disantista, lei? Il direttore generale, anzi di fatto amministratore delegato della Rai, Campo Dall'Orto, in fondo, un suo piano industriale l'ha presentato...

«Guardi, da tempo ormai il governo è in attesa di uno straccio di piano editoriale, che è ben diverso dal piano industriale e che riguarda l'essenza stessa del servizio pubblico».

Sensi, ma questo non l'ha già detto il ministro dello Sviluppo Calenda proprio da lei a La7, tanto per citarsi?

«Ha buona memoria. Il direttore generale non ci ha ancora spiegato perché la Rai deve giustificare l'assegnazione della

concessione pubblica. Dubito che i soldi del canone servano ad acquistare reality dall'estero. Almeno Gubitosi, con cui mi scontravo spesso, ispirato da Rizzo Nervo profondo conoscitore Rai, ave-

va un piano ap-

provato. Quasi si son fatti bocciare un piano tra l'altro peggio del precedente».

Campo Dall'Orto, il dg che può avallare impegni sino a 10 milioni di euro contro i 2,5 del predecessore, negli ultimi sei mesi 2016, ha firmato 129 contratti: un ammontare complessivo che sfiora i 340 milioni tra cachet dei conduttori, acquisto di format, produzioni di fiction. Mi commenti questi dati.

«Che devo commentare? Mi conferma che serve il tetto».

La informo che -secondo indiscrezione di Repubblica- il governo sta tentando di varare una legge per salvare la Rai dalla stessa legge del benedetto «tetto»...

«Non credo che passi: sarebbe ingiusto, impopolare e non in linea coi tempi. Il concetto per la Rai è: se ti vanno bene 240 mila euro bene, sennò te ne vai. Punto. Vale ovviamente per i prossimi contratti e non quelli in essere».

Dopodiché, con i soldi risparmiati che si fa?

«Come che si fa? C'era un tempo in cui Antonello Falga, Guido Sacrotte e Giovanni Solbi dirigentissimi della grande Rai, giravano insieme il mondo in cerca di progetti, per antusare le idee e le tendenze. Dovremmo ritornare a quell'idea di scouting interna. Basterebbe rifondare un Centro Studi e ricerche basterebbero, guardi, tre senior, dieci junior, uno studio, tre linee di montaggio tre collocamenti di palinsesto».

Shaglio, o mi sta ricordando la Rai di quando c'era lei, la «scuola Minoli»?

«E che ci posso fare se quello nostro era un modello vincen-

te? Da lì è nata la soap seriale italiana con *Un posto al sole* che in vent'anni ha arricchito i produttori e la Rai stessa e che fa ancora l'8%-10% in prima serata, il giornalismo politico e d'inchiesta con Gabanelli o Bianca Berlinguer, l'anticipazione del Grane Fratello con *Davvero...*

**Ok, ok, il concetto è chiaro...**

**«Eppoi guardi il calcio».**

**E che c'entra il calcio, ora?**

«Nel calcio, non essendoci più la corsa al rialzo dei diritti sportivi, le squadre di oggi possono finalmente riscoprire i giovani e i vivai, lo stanno già facendo. E la televisione è come il calcio: sta cambiando, non so se se n'è accorto...».

**In che senso?**

«Be', la competizione del futuro si fa sulla qualità non sui nani e sulle ballerine. Non è un caso che in America i produttori di serie televisive si stiano orientando sempre più verso l'educational».

**C'è chi afferma -compreso chi scrive- che il taglio degli stipendi, oltre a rivitalizzare i giovani e scovare più facilmente i Carlo Conti del futuro, possa servire ad eliminare lo strapotere dei manager che galoppiano fieri nei corridoi di viale Mazzini. Concorda?**

«Ma certo. Non è un segreto che ci siano manager estemi, produttori, agenti di artisti che spesso bypassano i direttori dei rete e vanno a trattare di contratti direttamente col direttore generale. Beppe Caschetto, per esempio, è uno molto bravo, ma tutti sanno che molto spesso ha agito da dominus occulto di RaiTre».

**Questo, quindi, mi fa pensare che occorra ritirare il concetto stesso di servizio pubblico. Ci sono soggetti come La7, Reteconomy, TeleNorba o Radio 24 che potrebbero avanzare pretese sul canone...**

«Io questo lo dico e scrivo da una vita. Si deve fare in modo che una quota parte della concessione si leghi ai progetti. Per esempio dei 400 milioni in più previsti dal canone nella bolletta elettrica, 200 se ne potrebbero assegnare a televisioni che non siano la Rai. Sarebbe l'ennesimo di un circolo virtuoso ver-

so l'altro. Il tetto, a quel punto diventerebbe un falso problema...».



Giovanni Minozzi, 71 [LaP]